

giovedì 19 settembre 2002
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Bobby McFerrin Voicestra

Circlesongs

Nick Bearde

Joey Blake

Pierre Cook

Judith Donaghy

Kirsten Falke

Beth Quist

Rhiannon

Janis Siegel

Marlon Saunders

Roger Treece

David Worm

Bobby McFerrin

Sono vent'anni che Bobby McFerrin abita il mondo jazz, in un angolo strano e isolato, però ai piani nobili; vent'anni e ancora non ha smesso di stupire. Difficile affermare che sia semplicemente un "cantante". Forse è più adatto il termine "vocalist", rende meglio l'idea di un artista che ha sempre usato il corpo come una grande e risonante scatola sonora, esplorando così «il modo di produrre i suoni che ascolto nella mia mente». «La voce è il più fluido degli strumenti», scriveva McFerrin nelle note del primo album, a mo' di manifesto, «Puoi svariare da un estremo all'altro. Puoi ridere, piangere, squittire, grugnire...». McFerrin è nato a New York nel 1950, figlio di due cantanti d'opera; il padre ebbe il suo momento di celebrità con la colonna sonora di *Porgy & Bess*, il film di Otto Preminger, nel 1959. Appassionato di musica dalla più tenera età, per molti anni non venne nemmeno sfiorato dall'idea di cantare. «Presi in considerazione tutto il resto. Studiai piano, clarinetto, flauto, provai con il violoncello, scrissi e arrangiai per grande orchestra. Alla fine scoprii che amavo cantare perché tutti gli strumenti potevano stare nella mia voce». Fu una vocazione tardiva ma intensa, che McFerrin ha avuto modo di descrivere con toni suggestivi: «Era l'11 luglio 1977, avevo 27 anni; e distintamente sentii una voce dentro di me che mi diceva di essere un cantante». Pochi mesi dopo quella fatale chiamata, McFerrin era a New Orleans con una band chiamata Astral Projection, poi a New York a lavorare con un altro interprete tutto particolare – il re del "vocalese" Jon Hendricks. Nel 1980 era già così abile da primeggiare al "Playboy Festival" all'Hollywood Bowl; l'anno seguente, una sua esibizione al "Kool Jazz Festival" rimase memorabile e gli aprì le porte della discografia. Fu Bruce Lundvall a volerlo per il suo progetto "Musician", all'interno della Elektra Records. Per quella gloriosa etichetta McFerrin incise due apprezzatissimi album con un repertorio che alternava sapientemente brani di suo pugno e cover, non necessariamente dal catalogo jazz; accanto a *Donna Lee*

di Charlie Parker e a *A-Train* di Billy Strayhorn spiccavano originali interpretazioni da Van Morrison, James Brown, Lennon & McCartney. Il lavoro più stupefacente era il secondo, *The Voice*, in cui McFerrin si librava nel suo mondo di sogni senza accompagnamento alcuno, a cappella, dando alla sua vocalità il respiro più esteso e fantastico.

Gli anni '80 sono stati il decennio della consacrazione per McFerrin, con soddisfazioni anche commerciali: *Don't Worry Be Happy*, il tema più celebre del suo disco del 1988 *Simple Pleasures*, fu un successo capace di spingersi addirittura al n. 1 delle classifiche jazz americane (e al n. 2 di quelle britanniche). I '90, invece, hanno segnato la sua crescita artistica e hanno visto il coronamento di alcuni ambiziosi progetti anche al di fuori dell'ambito jazzistico. *Hush*, nel 1992, vedeva McFerrin impegnato con il violoncellista Yo-Yo Ma alla ricerca di una sua "fusion" con la musica classica; mentre *Paper Music*, tre anni più tardi, testimoniava il suo gusto per la grande tradizione colta con un repertorio comprendente Mendelssohn, Mozart, Bach, Stravinskij, con l'accompagnamento della Saint Paul Chamber Orchestra. Anche *The Mozart Sessions*, il disco del 1996 con Chick Corea, toccava il tema classico con originali interpretazioni di due concerti per pianoforte di Mozart. Era la seconda volta che McFerrin incontrava in studio il celebre pianista; nel 1992 la coppia aveva lavorato in un ambito più strettamente jazz, realizzando per la Blue Note un album notevole e apprezzato come *Play*. Il McFerrin più recente gioca su diversi tavoli. *Bang! Zoom*, l'album del 1996, è uno sfogo di jazz moderno e comunicativo con l'accompagnamento degli Yellowjackets. *Circlesongs*, 1997, è un ritorno invece alla pura vocalità e un viaggio nell'improvvisazione, con il contributo di una rinnovata Voicestra di 12 elementi (tre bassi, tre tenori, tre contralti, tre soprani). «Un canto primigenio, senza addobbi», l'ha definito McFerrin, sottolineandone la forte carica spirituale; una musica modellata sul momento che si espande, assume nuove sembianze, vive dell'interazione fra le diverse voci con suggestivi accenti tribali. Dopo aver tanto cercato nel cuore del jazz e della classica occidentale, McFerrin ha paradossalmente ritrovato le sue radici africane; in diversi momenti di *Circlesongs* sembra di stare a Soweto, di cogliere la voce struggente del profondo sud del Continente nero. *Circlesongs* è anche il titolo di uno spettacolo che McFerrin continua a proporre nei teatri di tutto il mondo, sempre con la Voicestra. Non è l'unico della sua fitta agenda di concerti, più che mai basata sulla varietà: sono in programma anche recital per sola voce, in trio, in duo con Chick Corea e più di una serata con orchestra.

Riccardo Bertoncelli